

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 19.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 13 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE



GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Monsignor Arcivescovo!

Il Governo provvisorio sente il bisogno di porgerle molte grazie dell' eloquente e calorosa risposta, di che si piacque onorare le parole da esso indirizzate al Clero della città e diocesi di Milano e delle provincie.

Era un preciso dovere per questo Governo di attestare la pubblica riconoscenza al Clero per l' opera spontanea, generosa e caritatevole che prestò alla liberazione della patria. Egli è ben lieto d' averlo fatto in modo da meritarsi l' autorevole di Lei suffragio: di Lei che precorse al suo Clero nell' esempio della cristiana e patria carità.

Ella volle nella sua risposta esser cortese a questo Governo d' assai benevoli conforti, ed esprimere la fiducia che esso cercherà di promuovere i preziosi interessi della Religione e della Chiesa. Il Governo provvisorio le sa obbligo de' conforti, e le dichiara di sentirsi fortificato nella sua difficile missione; e quanto all' espressa fiducia la assicura che dal canto suo provvederà che si mantenga ed accresca, ripromettendosi di molti beni dalla franchezza de' rapporti fra l' autorità ecclesiastica e la civile.

Il Governo provvisorio fa pubblicare oggi stesso nel foglio ufficiale la nobile di lei risposta (1): è un tributo, Monsignore, che le si doveva.

Aggradisca, ecc.

Milano, 11 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —

TURRONI — MORONI — REZZONICO

AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

La città e provincia di Brescia, che agguerrita minaccia ancora il nemico d' Italia nella sua ritirata, aveva già fin dal giorno 8 d' aprile corrente, in cui venne proclamato il Governo provvisorio centrale della Lombardia, prestata libera adesione al Governo medesimo per mezzo del suo cittadino ANTONIO DOSSI. E però veniva annunziato nella proclamazione che al più presto attendevasi che venisse a sedere nel seno del Governo il deputato di quella generosa provincia.

Ora ci gode l' animo di far noto che in tale qualità fu accreditato lo stesso cittadino DOSSI, che da questo giorno entra a far parte del Governo provvisorio centrale.

Essendo così riuniti in piena concordia tutti i poteri delle nostre città e provincie, la causa comune è assicurata; poichè tutte, con eroica gara, come adoperarono finora, sapranno quindi innanzi adoperare al trionfo della nazionale indipendenza.

Milano, il 12 aprile 1848.

AVVISO.

La nostra indipendenza fu proclamata sotto la salvaguardia della giustizia e dell' ordine. Questo trofeo della civiltà contro la tirannide non venga giammai deturpato! Tutti i buoni cittadini concorrere debbono a mantenere inviolata la santa causa della nostra rivoluzione. Se non che i nemici della

(1) Vedi il N.° 17 di questo giornale.

nostra prosperità, i segreti agenti d' un governo decaduto, coloro cui non batte in seno cuore di patrio amore, tentano promuovere il disordine. La legge veglia alla sicurezza, la legge debbe colpire chi si fa indegno della sua tutela.

In conseguenza di ciò, il Comitato di pubblica sicurezza prenderà tutte quelle misure che sono necessarie ad impedire che soprusi, attentati alla sicurezza degl' individui non avvengano. Il Comitato si appoggerà allo zelo ed all' energica cooperazione della guardia civica e degli ufficiali di pace. I delinquenti saranno immediatamente consegnati all' autorità giudiziaria, che darà corso alla giustizia colla massima celerità e rigore, e difenderà per tal guisa la tranquillità cittadina.

Milano, il 12 aprile 1848.

Volendo dare pubblico segno di beneficenza a quelli che dal voto del popolo ci vengono designati come gli eroi delle barricate, il Governo provvisorio.

DECRETA:

Un' annua pensione di lire correnti 363 è assegnata a Pasquale Sottocorni e a Caterina Sassi Battistotti, che secondo il grido universale riportarono alte lodi di coraggio e di fermezza nei giorni del combattimento.

Questa pensione, misurata sui presenti bisogni del paese, viene loro attribuita come un segno dell' obbligo che professa la patria verso que' valorosi che misero un' opera così efficace alla sua liberazione.

In appresso una distinzione onorifica verrà data loro, e a quant' altri se ne troveranno meritevoli.

Milano, 12 aprile 1848.

AVVISO.

Si fa conoscere al pubblico per opportuna intelligenza che il cavaliere Maurizio Farina è stato nominato dal Governo di S. M. il Re di Sardegna provvisorio reggente del Consolato generale sardo in Milano, e che venne autorizzato ad assumere l' esercizio delle sue funzioni.

Milano, 12 aprile 1848.

LEGGE SULL' ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA DELLA PATRIA.

Un popolo d' eroi inerme e senz' altro ajuto che il proprio coraggio cacciò lo straniero dalle nostre contrade. Questo popolo accorre da ogni parte intorno alla bandiera d' Italia; torme innumerevoli di volontari sorgono da questa sacra terra, e quasi si direbbe che ognuno si rechi ad onta d' esser secondo alla chiamata. Tutti chiedono organizzazione, armi, condottieri; tutta la Nazione domanda di gettarsi sul nemico comune, domanda la costituzione d' una possente milizia cittadina a guarentigia dell' indipendenza e della libertà.

Perciò il Governo a compiere questo voto ed a regolarizzarne l' esecuzione nei limiti dei mezzi e del bisogno,

Considerando che il servizio delle armi a difesa della Patria è la più sacra delle imposte, ma insieme la più gravosa; che quindi è dovere di tutti i Cittadini e giustizia che ognuno senza distinzione alcuna concorra personalmente alla salvezza comune;

Considerando che questo dovere, portato dalla necessità, deve regolarsi in modo da recare il minor disturbo possibile all' ordinario andamento dei lavori e delle transazioni sociali;

Considerando che un esercito formato sopra basi più strette di quelle dell' obbligo universale, e distinto dal rimanente delle milizie cittadine, diventa necessariamente una casta privilegiata ed estranea al corpo della società;

Considerando che il rimpiazzo è una piaga che corrompe ed indebolisce l' esercito, ed è fonte dei più turpi mercimonioj e di soprusi d' ogni genere, e che un corpo, nel quale questo male abbia presa radice, è per esperienza inferiore in disciplina ed in forza morale ad uno, nel quale ogni individuo porta il sentimento della propria dignità e la coscienza del proprio dovere;

Considerando per altro che alcune esenzioni sono reclamate dalla giustizia e dall' utilità stessa dello Stato;

Considerando finalmente che i corpi speciali, i quali esigono un' istruzione più lunga e più difficile, richiedono condizioni d' esistenza affatto diverse da quelle del rimanente dell' esercito,

Il Governo provvisorio, ritenuta l' urgenza delle attuali circostanze e salve le disposizioni successive della legale Rappresentanza della Nazione,

DECRETA:

I. Ogni cittadino dai 18 ai 60 anni è chiamato a servire personalmente la patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di Guardia Nazionale.

II. Il contingente attivo che forma l' Esercito è tratto dalle classi della Guardia Nazionale che comprendono i cittadini dai 20 ai 25 anni.

III. I cittadini della Guardia Nazionale delle classi dai 20 ai 40 possono essere dichiarati mobili per sussidio dell' esercito nell' interno dello Stato.

Le classi della Guardia Nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 ai 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio Comune.

IV. Alla Guardia Nazionale non mobile è affidata la sicurezza interna dello Stato; all' esercito ed alla Guardia Nazionale all' uopo mobilitata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinarij la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all' esercito, quella dei Comuni alla Guardia Nazionale.

Nei tempi di guerra l' esercito è impiegato in campagna, la Guardia Nazionale mobilitata concorre alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

V. Il Regolamento della Guardia Nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandare la dispensa.

VI. La Guardia Nazionale non mobilitata dipende dal Ministero dell' Interno.

L' esercito e la Guardia Nazionale mobilitata dipendono dal Ministero della Guerra.

VII. I cittadini della Guardia Nazionale dai 18 ai 30 anni sono riuniti ogni anno per gli esercizi durante il tempo necessario e nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori dell' agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre anni.

VIII. I cittadini della Guardia Nazionale chiamati all' esercito prestano servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della rispettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que' cittadini che si occupano di studj superiori.

IX. In tempo di pace lo Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinvviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità o giustizia.

X. I cittadini armati, quando servono nell' Esercito e nella Guardia Nazionale mobilitata, sono mantenuti, stipendiati ed equipaggiati dallo Stato.

Gli uffiziali e sottuffiziali che entrano nei quadri dell' esercito sono stabili, e sono remunerati cogli onorarij che si fissarono ulteriormente.

XI. Non è ammessa l' esistenza di alcun corpo privilegiato, ma bensì quella dei Corpi speciali necessarij.

XII. I Corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pionieri, ecc., si reclutano fra i cittadini dai 20 ai 25 anni, che per godere dei vantaggi offerti dall' entrare in detti Corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell' ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

XIII. Sono esenti dal servizio dell' Esercito: i figli unici; gl' individui necessarij come sostegno della propria famiglia; gl' Impiegati dello Stato; gli Ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i Ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della Guardia Nazionale a norma della rispettiva età, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio Comune.

XIV. Il dovere di rispondere alla chiamata delle Guardie Nazionali è sospeso per gli allievi degli studj teologici regolarmente iscritti nella matricola tenuta dall' Ordinario diocesano.

XV. Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell' esercito.

XVI. Sono esclusi gl' inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento, e i condannati pei delitti da indicarsi nel medesimo.

XVII. La Guardia Nazionale che fornisce il contingente dell' armata è divisa in cinque classi. Ogni classe o parte di classe è chiamata a formare l' esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l' una classe non possa essere requisita se non dopo che l' antecedente sia stata esaurita.

XVIII. Per la scelta dei graduati della Guardia Nazionale è stabilito il principio elettivo. Gli Ufficiali generali però sono nominati dal Governo sopra terra proposta dal corpo degli uffiziali.

XIX. I Bassufficiali dell' Esercito fino al grado di Sergente inclusivamente sono nominati dal Colonnello; dal grado di Sergente sino al grado di Colonnello inclusivamente sono nominati dal Ministro; gli Ufficiali generali sono nominati dal Governo.

XX. Vi sono delle compagnie di espiazione per delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattarij sono incorporati in queste compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

XXI. Le pensioni cui possono aver diritto gl' invalidi dell' esercito attivo saranno determinate con apposito regolamento.

Milano, 11 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 APRILE.

Allorchè scoppiava in Milano la gloriosa nostra rivoluzione, costituivasi un governo composto di persone, le quali, esponendo la vita, avevano data piena guarentigia al popolo della loro devozione alla santa causa dell' indipendenza nazionale. Questo governo, che, quando sorse, era dal nemico tenuto stretto d' assedio fra le mura di Milano, non poteva mettersi in corrispondenza collo altre città lombarde, le quali, al fragore del cannone che fulminava la capitale lombarda, non tardarono un sol momento ad associarsi all' eroica impresa della rigenerazione italiana. Al-

cune impegnarono tosto con mirabile ardenté la lotta, e le altre, tenute oppresse da una soverchiante forza, mostravano tuttavia un'agitazione che rendeva lo straniero irresoluto ed immobile nella sua paura. Questo combattere e questo agitarsi, non solo impedirono alle guarnigioni tedesche sparse per la Lombardia di venire ad ingrossare le orde di Radetzky, ma permisero che molti valorosi fratelli accorressero sotto le nostre mura, e contribuissero a porre in isgomento e ad accelerare la fuga del feroce straniero.

Ma per raggiungere sì felici risultamenti, tutte queste città dovettero creare dei Comitati o Governi provvisori, composti anch'essi delle persone che più ispiravano fiducia nelle popolazioni. Appena poi furono dal nemico abbandonate le mura di Milano, si sentì non men vivo del bisogno di un fraterno abbraccio fra tutti i figli delle città lombarde, quello dell'unione e della centralizzazione governativa. Ma come combinare la fusione in un solo governo centrale dei diversi governi sorti dal fatto, sanciti dall'opinione pubblica, e giustificati pel momento dalla suprema legge della salvezza della nazione?

Non potevasi ventilare il pensiero di dare al nuovo governo una base legittima nel senso di un mandato ottenuto dalla sovranità del popolo sotto l'osservanza di prestabilite norme elettive; giacchè non presisteva alcuna legge elettorale, nè potevasi improvvisarne una nuova e molto meno mandarla ad effetto. E quando pure si fossero chiamati i convocati e consigli comunali ad eleggere dei deputati o rappresentanti, oltre al gravissimo inconveniente del ritardo, non potevano questi corpi elettori rappresentare fedelmente lo spirito rivoluzionario, siccome quelli che erano fondati unicamente sulla possidenza. Era pertanto di assoluta necessità il mantenere al Governo provvisorio il carattere di governo d'occasione, sorto dal fatto e legittimato dall'opinione pubblica. Ma se il popolo di Milano aveva piena fiducia nei membri del proprio governo, coi quali ne cinque giorni di combattimento aveva divisi i pericoli, eguale fiducia dimostravano le altre città verso i loro governi, i quali pure non erano venuti meno innanzi ai cimenti ed alle difficoltà di avvenimenti così straordinari. Nell'operare la fusione si doveva quindi pensare a costituire un governo centrale, organizzato in modo da poter raggiungere tutta la prontezza di deliberazione e d'esecuzione voluta dalla missione di dirigere lo slancio nazionale per la cacciata dello straniero al di là delle Alpi, e da soddisfare in pari tempo alle giuste esigenze delle provincie.

Il Governo di Milano era composto di dieci membri, e per ammettere tutte le altre provincie ad una rappresentanza in proporzione di popolazione sarebbe stato d'uopo costituire un corpo governativo troppo numeroso.

Se il forte numero dei membri non pregiudica nelle assemblee meramente legislative, è invece di grave imbarazzo ne' corpi che al potere legislativo uniscono l'esecutivo. Per evitare quindi un siffatto inconveniente in una rappresentanza che fosse ragguagliata alla popolazione di Milano e delle altre città lombarde, non rimaneva che l'altro partito di ridurre in proporzione il numero de' membri del Governo provvisorio di Milano; ma anche questo partito presentava le sue difficoltà. Il popolo milanese, che si trovò più seriamente e per un maggior numero di giorni impegnato nella lotta, aveva preso nei membri del Governo provvisorio quell'affezione viva che si contrae tra compagni di pericolo sul campo di battaglia, e avrebbe al certo provata una spiacevole impressione al vedere di troppo ridotto il numero de' membri di quello.

Intanto però le circostanze, il buon senso delle popolazioni, e quella provvidenza che guida gli avvenimenti d'Italia ad un esito si

felice, preparavano una soluzione, la quale sarebbe stata troppo ardua, se ciascuno avesse voluto soltanto attenersi a stretti e rigorosi principj giuridici senz'essere animato da quel sentimento di completa devozione al ben pubblico che sa di buon grado sacrificare alcuna delle proprie ragioni per meglio raggiungere il vantaggio generale. Il bisogno di stare ad ogni momento in corrispondenza coi Governi provvisori provinciali, avea fatto sì che s'invitasse quasi subito ciascuno di essi a mandare un rappresentante, invito a cui bentosto annuirono tutte le provincie profondamente persuase della suprema necessità dell'unione.

L'intervento dei rappresentanti provinciali alle deliberazioni e sedute del Governo provvisorio agevolò la soluzione delle difficoltà. Gli stessi rappresentanti provinciali furono quelli che, dando una bella prova di patriottismo, si opposero all'eliminazione rigorosamente proporzionale dei membri del Governo di Milano, a cui questi volevano sottoporsi, osservando che era da tenersi a calcolo anche l'esperienza già da essi acquistata nel reggere la somma delle cose in momenti sì gravi. Dalla delicatezza e dal patriottismo degli uni e degli altri trae origine il decreto 8 aprile, col quale, mentre sono disciolti i governi provvisori locali, viene costituito un Governo provvisorio centrale che soddisfa a tutte le legittime esigenze che si possono avere riguardo ad un governo che, non avendo missione costituente, lascia sussistere l'attuale impianto amministrativo, giudiziale e finanziario. Oltre di che, essendosi lasciato in facoltà dei membri dei disciolti governi provvisori di entrare in numero da uno a tre nelle congregazioni provinciali, si ha tutta la fiducia che essi vorranno continuare a rendersi benemeriti della patria col approfittare di tale facoltà, e col dare quindi, mercè la loro cooperazione, un più energico impulso all'azione amministrativa delle congregazioni medesime, portandovi quello spirito che riesca più conforme alla nuova costituzione di quei corpi provinciali, e del quale diedero già segnalate prove, mentre reggevano la cosa pubblica.

Al Governo provvisorio centrale, costituito col suddetto decreto, cessano però di appartenere Alessandro Porro e Marco Greppi, già tenuti al disimpegno di altre laboriose mansioni. Anselmo Guerrieri mantovano resta nel Governo, ma solo come rappresentante della città di Mantova, finchè questa, appena sia liberata dal nemico, possa procedere alla conferenza o ad una nuova nomina. Il Governo provvisorio centrale pertanto sarebbe composto di sette membri del Governo provvisorio di Milano e di otto membri di rappresentanti delle provincie.

Ognuno vede tosto che il numero de' membri non è ragguagliato a quello delle popolazioni. Ma, attese le difficoltà già da noi accennate, non potevasi combinare una migliore soluzione, quando vogliasi conservare al potere il suo carattere di potere rivoluzionario, che riceve la sua legittimità dal consenso pubblico, e che dovrà cessare appena sia costituita la vera rappresentanza legale del paese. La spontanea adesione delle provincie, anche prima che avvenisse la riduzione, mostra che il loro buon senso ha saputo valutare tutta la necessità di una posizione eccezionale. Si tratta di un governo che non ha altra missione che di portare innanzi a noi la bandiera per espellere lo straniero dal sacro suolo d'Italia: noi Lombardi sappiamo tutti che la bandiera è tenuta da valorose mani, noi dobbiamo quindi seguire il Governo con sicurezza ed unità di voleri, e non dobbiamo cercare le fedi di nascita per vedere se i membri del Governo ad uno ad uno appartengono a questa piuttosto che all'altra città di Lombardia. Questo governo lascia intatto ogni rapporto d'amministrazione esistente tra provincia e provin-

cia, non tocca ad alcun interesse municipale, e rappresenta solo il principio dell'espulsione dello straniero. Qualunque bravo cittadino, non solo lombardo, ma che sia nato fra l'Alpi e i due mari, potrebbe portare questa bandiera.

L'accordo, che si è già manifestato in Lombardia, ci dà argomento a bene sperare della fusione di tutti gli interessi nella gran causa italiana, e abbiamo tanto più ragione di ciò sperare, in quanto che vediamo essersi manifestata una simile unione anche nelle Provincie Venete. Esse aderirono al Governo che si è costituito in Venezia, e vi sono attaccate, sebbene questi continui a mantenersi costituito dai soli membri nominati al momento che scoppiò la rivoluzione. Il Governo Veneto si limitò a chiamare dalle Provincie i membri consultori per discutere la legge delle elezioni.

I Governi Centrali già ben organizzati della Lombardia e del Veneto offrono campo a ritenere con tutto il fondamento che potranno anch'essi alla loro volta fondersi in un solo Governo per la pubblicazione della legge elettorale. Il Governo provvisorio milanese ha già enunciata e decretata la massima del suffragio universale. Venezia, la quale si è già spinta più innanzi che non il Governo Lombardo, coll'adottare al momento la forma repubblicana, non vorrà al certo decretare una legge elettorale su basi più ristrette. Ora, quando i due Governi sono già d'accordo sul merito della cosa, speriamo che lo saranno presto sull'ordine. Sia dunque unico nostro grido: Viva l'Unione, Viva l'Indipendenza Italiana!



NOTIZIE DI MILANO

Jeri alle due pomeridiane partirono i volontari delle Due Sicilie già qui guidati dalla principessa Belgiojoso. Una signora (Adele Contini) volle fare onore a giovani così generosi, che per dare una mano anch'essi a cacciare al di là dell'Alpi il nemico comune d'Italia abbandonarono i loro studj, le loro famiglie, il loro paese, e, vestita in elegante costume, li precedette, portando la loro bandiera, fino alla stazione della strada ferrata di Treviglio. Benchè il tempo fosse piovoso, e non mancasse di tratto in tratto qualche granello di grandine, essa stette salda nel suo proposito, e dovunque passava, era salutata da spontanei applausi, che prorompevano da tutte le finestre e dagli sbocchi delle vie, ove si affollava la gente. Il nobile drappello era superbo della sua gentile condottiera, alla quale stavano ai fianchi il Maggiore Giardini e l'ajutante del Balzo.

La principessa Belgiojoso fu pronta a ricevere e a dare l'ultimo congedo a' suoi volontari nella stazione della strada ferrata. Anche la signora che avea portata la loro bandiera, facendosi interprete dei sentimenti di tutta Milano, rivolse loro con voce fievole e commossa alcune parole di saluto, e bisogna che fossero calde ed efficaci, perchè tutta la compagnia le fece risposta con acclamazioni ed applausi iterati.

Milano, 10 aprile 1848.

— La Gazzetta di Milano contiene sei capi d'accusa contro l'Avviso 6 corrente dell'obbligo comune a tutti i cittadini d'inscrivere per la Guardia Civica. La disposizione del Governo vi si qualifica per prematura, inutile, ingiusta, rovinosa alla ricchezza pubblica, impolitica e crudele. Crediamo inutile di opporvi una estesa confutazione; richiamiamo solo l'approvazione universale che accolse questo provvedimento diretto a distribuire più equabilmente un peso che si addossava a pochi zelanti cittadini.

Tutti sanno del resto che le funzioni attuali della Guardia Civica le sono affidate soltanto provvisoriamente, e che nella costituzione definitiva organica d'uno Stato, d'essa non è destinata ai bisogni ordinari e correnti della Polizia, ma alla guarentigia dei più alti diritti della nazione.

Intanto è dovere di tutti i buoni cittadini di accomodarsi alla necessità del momento.

— Il *Costituzionale Subalpino* del 12 corrente reca, come estratta dal *Giornale di Reggio*, la seguente comunicazione:

« Una lettera scritta da Francesco dall'Ungaro, il ben noto poeta, al generale Durando, arrega le seguenti notizie: Il proclama di Carlo Alberto fu ricevuto in Milano con applausi frenetici; due sventati repubblicani, i quali avevano lacerato il detto proclama, furono fischiate e bastonate dai Milanesi, e ciò va bene . . . Alcuni, che si pascono di chimerie, tentarono di spargere infami calunnie contro coloro che vogliono davvero redimere l'Italia. Chi più di Carlo Alberto sincero e caldo Italiano? Senza Carlo Alberto, senza il suo esercito ed i suoi cannoni, che varrebbero le grida e le declamazioni di costoro? Per cacciare l'Austriaco interamente ci vuole un esercito forte, un Capo fortissimo, non ci vogliono chiacchiere, ma fatti. Qui tutto suona arme; quei che gridano fra noi *Repubblica* rovinano, quanto è da loro, la Causa Italiana. Quando abbiamo ed avremo tutte le care libertà e franchigie, che vogliamo di più? »

Lasciamo al pubblico che conosce la realtà dei fatti, e che sa giustamente apprezzare, di fare giustizia di queste scipite fantasticherie, e di un costoso abuso di nomi e di autorità onorevoli per convalidarle. — Il popolo Milanese, schiettamente risoluto nelle sue convinzioni, com'è opportunamente misurato nelle sue manifestazioni, è un popolo troppo perspicace e virile, perchè nessuno possa lusingarsi di preoccuparne i giudizi cogli artifici puerili del ridicolo o della paura.

— Fra pochi giorni sarà fra noi, ospite fervidamente aspettato, Vincenzo Gioberti. Una lettera di lui al Redattore del giornale *l'Opinione* annunzia questa sua risoluzione di passare per Milano e trattenervisi, essendo questo il campo principale ove agitano le sorti italiane.

È bello e commovente per noi, questo ritrovo di tanti illustri, che, avendo associato le loro sorti particolari ai destini generali d'Italia, possono ora finalmente compensare i diuturni e cocenti dolori dell'esiglio fraternamente raccolti al banchetto delle gioje comuni. Vincenzo Gioberti è nome caro e riverito all'Italia, ed è un nome a cui l'altezza dell'ingegno e più la intemerata dignità dell'animo, danno diritto di stare associato agli splendidi nomi di Mazzini e di Berchet. — Tutti i soldati della stessa bandiera, martiri della stessa fede, combatterono e soffersero diversamente e con diversa fortuna secondo le ragioni diverse dei tempi e dell'opportunità, diversi solo nei mezzi, ma religiosamente concordi nelle speranze e nel proposito finale.

— Caduto quel tristissimo di Sejano, un certo numero di buoni cittadini si trovò in una situazione crudele e singolare ad un punto. Avendo la tirannide corrotto quasi ogni ragione della moralità pubblica, nasceva che le accuse, le invettive, le recriminazioni non rispettassero alcuno, non facessero divario da uomo a uomo. Anche i buoni furono travolti nella comune riprovazione, e bisognò che l'opera lenta del tempo si intermettesse a far giustizia, separando dalla moltitudine degli iniqui coloro che, durante l'ipocrita signoria di Tiberio, avevano conservato l'animo integro, nè si erano contaminati nel lezzo della universale depravazione. Non quasi dissimile è la vicenda che si riproduce oggidì per rispetto ad alcuni, i quali, avendo servito il cessato governo con lealtà e rettitudine, furono dal nuovo conservati nei loro posti. Parecchi di costoro che occupavano i seggi dell'autorità scolastica, giudiziaria ed amministrativa, e in essi più che al privato comodo guardavano sempre al bene del paese, al trionfo della verità e della giustizia, sono ora fatti segno alla censura del pubblico, per questo solo che ebbero accettato uffizj da una signoria straniera. Ma, se ciò sia un ragionare diritto, ognuno se lo vede, che involge in una medesima condanna colpevoli ed innocenti. Riflettiamo che la cosa pubblica si troverebbe in condizioni assai meno tollerabili, se tutti i buoni, durante i trentaquattro anni del governo austriaco, si fossero astenuti rigorosamente dal prendere, comechè fosse, una parte nell'amministrazione degli interessi comuni; — Se mani solamente rapaci, o straniere, avessero trattato il nostro patrimonio; se la sovrapposizione acerba, misleale e violenta del politico regime non fosse stata temperata dalla mansuetudine, dall'equità, dal criterio legale di tanti indigeni, i quali nell'esercizio del potere affidato loro dallo straniero videro un'opportunità di educare lentamente il paese

all'ordine, alla disciplina, alla economia morale e politica, alla cognizione dei propri diritti. Ricordiamoci poi che la responsabilità dell'obbedienza al giogo degli stranieri fu divisa da ogni classe di persone, e che la necessità, questa ferrea legge degli uomini e degli Stati, comprese nella Lombardia nostra, per tanto tempo, così l'individuo come l'intera nazione. La morale di queste osservazioni, altrettanto spassionate in quanto che lo scrittore delle medesime non ebbe pubblici incarichi, né dal cessato, né dal presente governo, è che si debba andare a rilento, e adoperare con molta cautela nel recar sentenza de' nostri concittadini. Si faccia anzi tutto ragione di così fatti individui dalla condotta onesta, franca servizievole, sincera con cui hanno costantemente adoperato nelle relazioni coi propri concittadini: poi riportiamoci al giudizio dell'opinione meglio illuminata, e da quella impariamo l'apprezzazione degli individui assunti al servizio dello Stato.

Tale opinione, illustrata viemmeglio dal tempo e dall'esperienza, chiarirà a non dubitarne il voto del popolo non pure in codesta, ma in ogni altra bisogna che riguardi l'andamento della cosa pubblica. Concludiamo alludendo a taluno de' nostri giornali che non si peritò di prevenire il giudizio del pubblico sulla scelta del deputato, fatto dalla provincia pavese in suo rappresentante presso il Governo centrale della Lombardia.

— La riputatissima Gazzetta di Colonia, facendosi interprete dei sentimenti della Germania, parla della rivoluzione lombardo-veneta in un bell'articolo, di cui riproduciamo i seguenti punti principali:

« Sei settimane fa soltanto, eravamo costretti di tacere davanti alle scelleraggini commesse dall'Austria nel regno Lombardo-Veneto. Quando i vincoli della stampa furono alleggeriti in Piemonte, i fogli torinesi ci recarono l'eco dei lamenti che ivi giungevano dalle carceri di Milano e di Venezia, dalle capanne degli agricoltori oppressi dalle imposte, dall'aere della città reso grave per la più spietata inquisizione, e di cuore avremmo voluto riprodurre nel nostro giornale questo eco, se la censura non ce lo avesse vietato. Dovevamo tacere che l'Austria calpesta in Lombardia i più santi diritti dell'uomo; dovevamo tacere che l'Austria attirava in tutta Italia sul nome tedesco infamia e maledizione! Ci era perfino vietato di rivolgerci agli Italiani esclamando: La Germania non è complice delle iniquità di Metternich! Pur troppo eravamo allora costretti al silenzio, poiché la Prussia e Metternich erano in buonissima armonia.

« Ma ora che i nostri lacci sono sciolti, che la manifestazione del pensiero è libera, vogliamo indefessamente adempire ai doveri che ci impone l'amore d'un popolo verso l'altro; vogliamo celebrare il trionfo degli Italiani come se fosse nostro; vogliamo unire la nostra alla loro maledizione, affinché risuoni sulle rive del Po! Nella storia del genere umano vi hanno due delitti che devono essere espunti: l'oppressione della Polonia e il servaggio della Lombardia. Guai a quel popolo che volesse più a lungo restar complice di questi delitti! E esso sarebbe messo al bando del rigenerato mondo, sarebbe cancellato dal rango delle nazioni incivilite.

« Dove sono ora quegli uomini che osavano proteggere la politica dell'Austria in Italia, che disonoravano il nome francese, incensando Metternich? Dove sono i Guizot, i Saint-Aulaire, gli ufficiali mentitori d'un sistema di spregiuro e d'inganno? E come è mai cambiato il linguaggio degli organi che, sei settimane fa, in Francia gareggiavano con tanto zelo coll'Osservatore Austriaco per spargere fiori sulla carriera di Metternich! Potrebbe il più caldo patriota italiano esprimersi con più fuoco del Journal des Débats in questi ultimi giorni?

« Che il tempo di quegli uomini ritorni mai più! Possa la Germania presto salutare il momento, in cui le catene della Polonia si spezzano, e sarà espunto così anche il secondo delitto! Che i figli della Germania non servano più di strumento all'oppressione degli altri popoli! In Lombardia trovano ora inonorata tomba migliaia de' nostri fratelli, che potrebbero versare gloriosamente sull'altare della civiltà e della patria il loro sangue contro i barbari d'Oriente; contro quei barbari che minacciano ora la libertà germanica, mentre il fiore dell'armata austriaca cade vittima di una sciagurata politica di gabinetto. »

NOTIZIE D'ITALIA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Municipalità di Venezia.

Cittadini!

Il vostro Municipio, in relazione alla patriottica ed unanime deliberazione presa dal Consiglio comunale il giorno primo corrente, ed approvata dal Governo provvisorio della Repubblica con decreto 6 corrente N. 1094, assume, con le norme del Regolamento in corso, la tutela del Monte di Pietà e dell'annessavi Cassa Risparmio, e conseguentemente il Comune se ne fa espressamente garante.

Svanisca quindi qualsiasi timore e qualsiasi dubbio, che avesse finora distolto taluno dal profittare di così benefiche istituzioni, mentre in adesso, tanto degli effetti dati in pegno presso il Monte di Pietà, come de' capitali messi a frutto nella Cassa Risparmio, il Comune risponde.

Alla pubblica fiducia, che il Municipio invoca a vantaggio di uno Stabilimento dedicato al sollievo del bisognoso, sia d'esempio quella che generosamente non esitò ad accordargli il Governo provvisorio della Repubblica, il quale concesse un generoso prestito per togliere ogni inciampo alla pronta restituzione dei capitali, che a causa delle attuali circostanze venivano straordinariamente ricercati.

In miglior modo non poteva il Governo luminosamente provare quanto gli stia a cuore la sorte del povero, e come poi sappia opportunamente e prontamente provvedervi. Che se non ha potuto soddisfare al desiderio di fare ancor più, egli è in conseguenza dei tanti bisogni, propri del momento in cui versa. Gli si tributi pertanto quella riconoscenza cui ha diritto.

Venezia 7 aprile 1848.

Il Podestà Giovanni Correr.

L'Assessore Luigi Michiel.

Alessandro Licini Segretario.

Noi facciamo plauso alla determinazione del Municipio di Venezia di assumersi la tutela del Monte di Pietà e dell'annessavi Cassa di Risparmio, rendendosi così espressamente garante.

Un tale atto non è solo a considerarsi sotto il primo e più apparente aspetto di una generosa carità largita alle straordinarie angustie della indigenza popolare; ma eziandio è a giudicarsi come ungiusto e saggio provvedimento di pubblica economia — A volere veramente alleviare il peso gravissimo di una guerra, bisogna anzi tutto attendere a circondarla della prima fra le risorse della pace, cioè del credito.

La guerra colla inevitabile depressione che fa pesare sopra tutte le forze della produzione, e coll'inevitabile aumentare che aggiunge alle ordinarie proporzioni della consumazione, può riuscire un fatto rovinosamente perturbatore della pubblica e della privata economia, ove i Governi non provvegano con larghe agevolanze finanziarie ad ampliare la sfera delle industrie e dei commerci; ed ove i privati, travati da esagerate apprensioni, non vi prestassero il pronto e completo sussidio dei capitali, affidandosi in quella che nei tempi di pubblica crisi è per loro la migliore prudenza, il coraggio cioè delle grandi intraprese. Siano quindi rese lodi al Municipio di Venezia, che ha saputo così mirabilmente associare un sapiente esempio di avvedutezza politica ad un grande e più santo concetto di carità.

Comitato provvisorio, dipartimento di Vicenza.

Jeri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le baricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, mista di Croati, soldati dell'Haugwitz e di cavalleria, non oltrepassi i 1200 uomini. Si cambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Oggi i crociati Vicentini sono a Lonigo e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Meledo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera il corpo de' Trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vec-

chi soldati di linea, partiti in vetture. Nelle prime ore di domani ci si aggiungerà un corpo di Bassanesi. I Crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di Crociati Veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell'armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambeccari, passando il Po, è arrivato a Badia il giorno 5, rannodandosi al corpo franco Rodigno; il 6 di mattina ci capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Scrimide, occupando Ostiglia. Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe Udinesi vanno ingrossandosi ogni giorno, e sono animatissime. Nessun fatto accade ancora sull'Isonzo.

Vicenza, 7 aprile 1848.

Il Presidente Bonollo.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI MODENA, REGGIO, ECC.

Dichiarando, come dichiara, di voler rispettare e far rispettare religiosamente il diritto di proprietà, qualunque sia la persona a cui appartenga; ma convinto d'altronde che sia del dover suo provvedere al conseguimento di quelle indennità che potessero essere dovute allo Stato, o ai privati per usurpazioni, od atti arbitrarij

DECRETA:

1.° Sono posti sotto sequestro tutti i beni allodiali del cessato duca Francesco V.

2.° Il Delegato dei beni Camerali ed Allodiali darà opera alla pronta loro assicurazione, alla ricupera di quanto fosse stato disperso, al resoconto da esigersi dagli attuali amministratori, e a tutte le altre necessarie provvidenze.

3.° Saranno pregati gli Esteri Governi amici, sul territorio dei quali fossero situati altri beni Allodiali, di volerne ordinare un sequestro a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio, e a renderlo noto al pubblico.

Modena, dal Palazzo Comunale, 5 aprile 1848.

Malmusi, presidente, — Peretti — Minghelli — Ferrari — Giovannini.

Dottor Nicomede Bianchi. — Avvocato Luigi Minghelli. — Dottor Cesare Piani, segretario.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI MODENA, REGGIO, ECC.

Sente profondamente il debito di riparare un atto d'inaudita ingiustizia, e d'uno spoglio tirannico. Fino dal 1831 furono al general Zucchi usurpati i beni senza sentenza, anzi senza processo, e quindi

DECRETA:

1. Saranno restituiti indilatamente al general Carlo Zucchi tutti i suoi beni. Un Curatore da destinarsi dal Tribunale allo stesso, come ora assente, ne sarà messo al reale ed effettivo possesso, e procederà a tutto che sia dell'interesse del suo Amministrato.

2. La Sezione Governativa di Reggio è incaricata di promuovere la nomina del Curatore, e di eseguire questo Decreto.

Dal Palazzo Comunale, 5 aprile 1848.

Malmusi, presidente, — G. Minghelli — Giovannini — Peretti — Ferrari.

Bianchi — Piani — L. Minghelli, segretari.

PROTESTA DEI SARDI.

Non ultima a prender parte nel movimento italiano fu senza dubbio l'isola di Sardegna. Al primo grido di Viva le riforme! fu colà un continuo pensare, un continuo agitarsi pel felice esito della santa causa: e per quanto venga somamente di mirare ai rimedi delle piaghe profonde che affliggono quel paese; non appena si diffuse la nuova della nostra spedizione in Lombardia, che il sentimento generoso di voler dividere i pericoli dei loro fratelli vinse nei Sardi il sentimento del bene parziale del loro paese. — Armarsi, ed accorrere sui piani lombardi fu subito l'idea unica che in essi prevalse, e già meglio di 1500 ardenti giovani a Cagliari, di altri 1000 a Sassari si sono disposti alla partenza, anelando il momento dello scontro collo straniero oppressore. — Se non che mancano ad essi i mezzi di potersi recare nel Continente; e quel Vicerè, ammantandosi della scusa che i regii legni servivano a condurre la truppa di linea, poco si curò di favorire quel lodevole impulso con noleggiare per il nostro trasporto dei

bastimenti mercantili. — Noi siamo incaricati da alcuni ragguardevoli cittadini di quella parte valorosa di popolo italiano a protestare contro l'inaizone di quel regio rappresentante: perchè questa toglie ai Sardi l'onore di occupare un rango nelle file italiane, che devono consacrare il trionfo della libertà, e della indipendenza contro la tirannide; e facciamo voti perchè il Governo prenda in considerazione una siffatta circostanza, cui sopraggiungono ad accrescere il peso le qualità che distinguono i Sardi di una gran sveltezza, e di una abituale, non ordinaria perizia nel maneggio delle armi da fuoco.

LA DIREZIONE.

MONACO. — La guerra civile continua nel principato. — Mentone e Rocabrune si proclamarono indipendenti. — Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta che ne venne lor fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. — S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedi alcune truppe (50 uomini)! — Le nuove città libere provvedono ora all'organamento interno. — Il voto universale (leggiamo nell'Echo des Alpes) fu ripudiato. — I proprietari sono elettori.

TOSCANA.

FIRENZE. — Lettere di Napoli assicurano che il popolo non ha più fede nel re, e che il nuovo ministero non è affatto omogeneo. Il Poerio ha molti avversari; ma più gli nuoce che sempre gli si serbi un posto; le gelosie popolari dovrebbero essere consultate dal virtuoso cittadino. Si rivedrà nel ministero per uno dei portafogli vacanti. Il Trofano ha dovuto ritirarsi in campagna, perchè lo volevano maltrattare; la lega col Poerio e col re e certe riscossioni di cassa non giustificate gli fanno male. Il re ha risoluto di contentare il popolo e lasciar partire truppe per la Lega Lombarda. Sempre i popoli devono camminare innanzi, e tirarsi dietro i re! Oggi era qui corsa voce che a Napoli era stata gridata la repubblica; le lettere che ho visto io non ne fanno parola; ma quel re non può durare. Non è nella natura di nessun Borbone di cedere dall'assolutismo, spezzar la verga, e farsi cittadino. Quando è cessata la confidenza del popolo nel re, il regno è finito.

LIVORNO, 7 aprile, ore 4 pomeridiane. È giunto finalmente un vapore da guerra napoletano. Porta a poppa bandiera propria solita, circondata dai colori italiani. Si chiama *Palinuro*, con quattro cannoni. Partito da Napoli venerdì sera senza toccare altri porti, ha a bordo 600 uomini di linea, cioè il 1.° battaglione del 10.° reggimento di linea.

STATI PONTIFICI.

ROMA, 5 aprile. — La nostra crisi finanziaria va incedendo ogni giorno più, e va progredendo la scarsezza del numerario circolante. Si comincia a parlare della creazione della carta monetata e della vendita di una parte de' beni ecclesiastici.

La Magistratura municipale dà opera che le sia assegnato il magnifico stabilimento del Collegio Romano a fine di fondarvi le scuole comunali. Per ora ai Gesuiti sono succeduti i preti del seminario.

Si dice che presto il governo delle provincie sarà trasferito dai prelati e cardinali ai laici che assumeranno il nome di Prefetti.

Si aspetta tra breve un inviato o rappresentante della Repubblica Veneta. Egli risiederà nel gran palazzo di San Marco, fabbricato da Paolo II (veneto di Casa Barbò), e donato da Pio IV alla Signoria di Venezia per testimoniare il suo affetto verso la medesima, che prima d'ogni altro governo accettò il Concilio Tridentino.

— Ministero dell'interno. — Circolare ai Legati. — Le accuse ed i richiami anonimi sono una turpitudine che non può farsi buona da un governo morale e da un popolo libero. Lungi dal tenerne conto, io li do alle fiamme, senza gittarvi gli occhi sopra. V. S. Illustrissima e Reverendissima pure terrà somigliante pratica, e studierà modo per far capire a tutti che il governo riprova ed avversa i secretumi d'ogni fatta; e che il cittadino libero deve avere il coraggio dell'accusa franca e palese, lasciando tutte le abitudini vili ed abbiette. — Mi dichiaro, ecc.

Roma, 6 aprile 1848.

G. RECCI.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Abbiamo sott'occhio un bollettino ufficiale ove sono i decreti del 4 aprile con i quali Ferdinando II nomina D. Carlo Troia presidente del Consiglio dei Mi-

nistri, ed incaricato per a tempo dell'istruzione pubblica; D. Vincenzo degli Uberti finora ministro della guerra e marina a ministro de' lavori pubblici; D. Luigi Dragonetti ministro degli affari esteri incaricato provvisoriamente degli affari ecclesiastici; il conte Pietro Ferretti ministro delle finanze incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura e commercio; il brigadiere D. Raffaele del Giudice ministro della guerra e marina.

Sono pure nominati il barone D. Cesidio Bonanni, a consigliere di Stato in missione da soprintendente generale degli archivj, e parimenti a consiglieri di Stato il cav. Francesco Paolo Bozzelli ed il cav. Carlo Poerio. D. Giuseppe Marecchelli è nominato consigliere della Corte suprema di giustizia, ed è accettata la rinuncia di D. Giacomo Tofano.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell'elezione de' deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che possano eleggere deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro deputato dee provare; rimanendo ribassato il censo de' deputati, ed eguagliato a quello degli elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de' deputati per numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la commissione centrale di scrutinio nel capoluogo della provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera dei pari, commette a ciascun collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta pari.

5. Aperto che sarà il parlamento, le due Camere d'accordo col Re avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera dei pari.

6. Istantanea spedizione di agenti diplomatici per stringersi francamente in lega con gli altri Stati d'Italia.

7. Mettere a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le bandiere reali verranno circondate dai colori italiani che formino un solo corpo di bandiere.

9. Continuare ed affrettare con premura l'armamento delle Guardie Nazionali di tutto il Reame.

10. Luvio di delegati organizzatori nelle provincie muniti d'istruzione, che verranno fornite dal ministro dell'interno ovvero collazione di simili poteri agli intendenti delle provincie.

NAPOLI. — Quest'oggi S. M., di unita al Ministro della Guerra ed al capo dello Stato Maggiore, si è recato a visitare le truppe stanziate in Caserta e in Capua destinate a formare la divisione che per la via degli Abruzzi dee condursi nell'Italia Superiore. La M. S. ha preso in considerazione i bisogni di quelle schiere, e ha dato le più energiche disposizioni perchè sian provvedute dell'occorrente, e possano così mettersi tosto in cammino. Esse moveranno a scaloni per battaglioni, e fornite di artiglieria, cavalleria, genio, stato maggiore, ambulanze, e quanto altro occorre per provvedere di tutto punto una divisione di truppe che entra in campagna.

Ha inoltre S. M. passato in rivista due compagnie di Guardia Nazionale in Capua, le ha recate al Campo e le ha fatte defilare alla testa della truppa.

— L'essersi dovuto armare a bella posta un piroscalo del real governo, e l'essersi tardi terminato siffatto apparecchio, ha fatto sì che la partenza su di esso del 1.° battaglione del 10.° di linea che vi si è imbarcato alle ore 8 e mezzo di quest'oggi, è avvenuta di notte; il che ha privato il pubblico di vedere l'entusiasmo onde questo battaglione ora animato per essere il primo ad avviarsi in Lombardia a rappresentarvi il nostro esercito, ed il primo a recar la bandiera reale fregiata de' colori italiani.

— S. M. volendo secondare lo slancio de' gio-

vani napoletani che si offrono spontaneamente per volare in aiuto de' Lombardi e de' Veneti, ha autorizzato il Ministro della Guerra a permettere la partenza di quei giovani uffiziali che si offrirono ad accompagnarli o dirigerli.

S. M. si è inoltre mostrata propensa a passare in rassegna i volontari che si dispongono a partire per soccorrere i loro fratelli.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

— Leggesi nel *Nouvelliste* di Marsiglia sotto la data di Costantinopoli del 27 marzo:

La flotta ottomana si prepara ad entrare nell'Arcipelago greco. I moti presenti dell'Europa rendono necessaria questa precauzione. Le popolazioni greche dell'Asia minore potrebbero insorgere. Si sa che ad Atene esiste un partito che vuole la repubblica, e non dobbiamo dimenticare che la Grecia è la terra classica della libertà, e che il re Ottone, senza prole e di religione diversa, potrebbe da un giorno all'altro essere rimandato in Baviera.

GERMANIA.

È a temersi che i Tedeschi non se la intendano intorno alla forma di governo da darsi al loro paese. Il sud-ovest è disposto ad adottare la repubblica, ma il Nord, meno alcune provincie che sentono, come la Slesia, il bisogno di una riforma sociale, si pronuncia favorevole ad una monarchia costituzionale.

Simile divisione, per rapporto ad una sì importante questione, è deplorabile.

La Germania, come la Francia, troveranno la loro salvezza solo nella repubblica. Sostituire ai trentasei Stati della Confederazione una monarchia costituzionale, si chiamerebbe fare lesione non solo alle menti repubblicane, ma sarebbe altresì un irritare profondamente i principi, che sarà mestieri di annientare o sopprimere. Si spera forse che i sovrani di Prussia e d'Austria, jeri ancora eguali allo czar, acconsentiranno facilmente ad umiliarsi innanzi al monarca della nazione tedesca, quand'anche quest'ultimo pel suo merito personale fosse degno della considerevole missione che gli si addossò? È un errore il supporre tanta abnegazione per parte di un Federico Guglielmo e di un Ferdinando. Essi non cederanno se anche dovessero sommersi colla *royauté* stessa, se dovessero abbandonare, ciò che accadrà certamente, la patria comune all'invasione moscovita. In mezzo a questo terribile conflitto qual sarà la sorte della Polonia?

Essa farà un appello alla Francia, invocata anche dalla Germania repubblicana. Ecco dunque la Germania commutata in un campo di battaglia delle potenze europee. È certo che alla fine trionferà il buon diritto, ma Dio sa a costo di quai sacrifici.

I due partiti tedeschi vennero già alle mani nelle strade di Francoforte, e per uno dei più strani accidenti, il primo sangue che si versò a favore della causa repubblicana, è quello di un giovane ufficiale chiamato Metternich.

Se congiuriamo i Tedeschi a non dividersi. Solo nell'unità sta la forza. La vera unità trovasi solo nella libertà, incompatibile collo spirito dei re.

La società europea per trasformarsi ha duopo della pace, e questa può solo essere assicurata dall'intima alleanza della Germania colla Francia.

AUSTRIA.

Un viaggiatore proveniente da Vienna ci reca la seguente notizia.

Da Vienna fino a Linz si trovarono i cavalleggieri toscani (Reggimento Granduca di Toscana una volta Bellegarde, composto principalmente di Viennesi) che s'indirizzavano ad Innspruk, coll'intento di unirsi alle altre truppe colà stanziate per muovere verso il Tirolo e quindi marciare sopra l'Italia. — S'incontrarono pure nella stessa direzione alcuni distaccamenti d'artiglieria (300 uomini circa) e quattro forgoni carichi di danaro.

Da Linz a Salisburgo, pure alla volta d'Innspruk, è un reggimento d'infanteria, più due altri reggimenti di cavalleggieri boemi, e 36 carri di vettovaglie. — Tutte queste truppe si suppone che non potranno trovarsi ad Innspruk, se non il 15 corrente, e sulle frontiere il 20 o 22 corrente. A Salisburgo si fece la leva di 800 soldati cavalleggieri dragoni, che ora fanno gli esercizi con battoni per essere ancora incesperti.

Ranieri pubblicò un proclama nel Tirolo, che eccitò l'entusiasmo a suo favore in quella popola-

zione, che deliberò di armarsi, colla semplice intenzione di portarsi alle frontiere per difendere il loro paese che credono dagli Italiani minacciato.

A Vienna l'imperatore è ancora Ferdinando I. La popolazione pare che segua due opinioni: l'una quella che crede l'Italia per sempre perduta, l'altra quella che consiglierebbe, e che anzi si diffonde nel popolo con avvisi, di procedere cogli eserciti verso le frontiere limitrofe alla Russia, la quale tiene 140 mila uomini ai confini. Molte Gazzette di colà fanno dubitare che qualche esercito russo sia già entrato in Cracovia. — In Moravia vuolsi organizzare la così detta Northarmée per opporsi al Russo: alla testa di queste truppe dicesi essere l'Arciduca Lodovico, a cui il popolo consiglia di cancellare le vergogne d'aver comandato fuoco sul popolo, colle vittorie da riportarsi (?) in Lombardia.

Windipnust trovasi alla testa d'un'accozzaglia di gente ragunaticcia formata in gran parte da fanciulli, da infermi, etc.

L'Ungheria pare che sia soggetta ad uno scisma intestino: per la ragione che gli Slavi formanti due terzi dell'Ungheria pretendono diritti proprii e proprie nazionalità, emancipandosi dalla nazione ungherese.

— Altre notizie pervenuteci da fonte sicura annunziano che a Vienna fino dal 1.° aprile era stato accordato ai Croati ed agli Ungheresi tutto quanto avevano domandato, compresa l'abolizione del celibato dei preti, a condizione che i primi fornirebbero all'Austria 50 mila uomini i secondi 100 mila. Il corpo dei volontari viennesi, che si calcola a 5 mila all'incirca, pare che non giungerà neppure alla Ponteba. Si compone della feccia della popolazione, i più rifiuto del carcere, che s'arruolarono allettati dai pochi fiorini d'ingaggio. Infatti appena usciti di Vienna si sbandarono e si diedero a saccheggiare nei paesi circconvicini. La popolazione dovette armarsi in massa per difendersi da questi crociati ladroni che scimottavano la guerra santa. In generale lo spirito pubblico a Vienna è avverso all'Italia, ma le finanze sono esauste, e si manca totalmente di danaro.

VIENNA, 5 aprile. — Il *Giornale del Lloyd austriaco* e segnatamente la *Gazzetta Austriaca* manifestano il desiderio che si abbandoni volontariamente e pacificamente la Lombardia. Quest'ultimo foglio si fa a descrivere come l'Italia libera diverrebbe la miglior alleata dell'Austria o della Germania libera, mentre in caso di vittoria delle armi austriache, e qualora l'Italia venisse di forza soggiogata, i sentimenti di questi due paesi non potrebbero mai sortire un naturale congiungimento. L'Austria non avrebbe uopo di paventare all'idea di una guerra coll'Italia unita; ma quand'anche questa guerra sortisse per essa vittoriosa, l'impero non potrebbe che impoverire di uomini e forze materiali. Una volta ammesso che l'unione della Lombardia coll'Austria è artificiale e non necessaria all'unito scopo della monarchia, riconosciuto che solo si possa conservar l'Italia col potere delle armi e non mediante l'amore, si abbandoni questo paese al suo volere. *La patria può esser posta a cimento non colla perdita della Lombardia, ma bensì se la si volesse conservare colla forza delle armi.*

L'articolo del *Giornale del Lloyd austriaco* dimostra come una riconquista potrebbe essere considerata solo siccome precaria, mantenendo tutte le relazioni commerciali vacillanti, mentre all'incontro un'amichevole liberazione della Lombardia potrebbe ottenere a condizioni favorevoli anche in faccia alle altre provincie. L'amichevole liberazione della Lombardia e della Venezia è finalmente anche una necessità nel cambiamento di sistema del governo austriaco; sia essa il più gran fatto della grande, possente e liberata Austria.

— Lettere di Praga del 6 corrente riferiscono che l'arciduca Francesco Giuseppe, di anni 18, futuro erede al trono, è stato nominato *governatore* di Boemia.

PRUSSIA.

POSEN. — 5 aprile. In questi ultimi giorni eravamo in uno stato di perfetta anarchia; i Polacchi arruolano truppe che si suppongono destinate a far la guerra contro la Russia, e le esercitano pubblicamente sotto gli occhi delle autorità prussiane. Inoltre odesi dappertutto: Se da Berlino non si accorda tutto ciò che domandiamo, inevitabile è uno scoppio. Nelle piccole città ove è preponderante la popolazione polacca si abbattono e si calpestarono ovunque le aquile prussiane, abbandonandosi anche ad altri disordini. Ogni commercio è arrenato, e vi è totale mancanza di numerario. A ciò si

unisce la concentrazione di enormi masse di combattenti in modo che attualmente il presidio della città e del forte è portato a ben sedicimila uomini. È facile vedere come un tale stato di cose non possa durare; si pretende anche con certezza che questa guarnigione unitamente alla *Landwehr* partirà quanto prima per Stettino, ed altri paesi della Pomerania. I Polacchi vogliono avere già la notizia che le loro ultime domande, previe alcune modificazioni, avessero già ottenuto l'approvazione del re, e che il generale di Willisen debba arrivare qui questa sera per organizzare un corpo d'esercito indigeno, che porterà il nome di: « Esercito di granducato di Posen. »

Frattanto non sono puranco giunte notizie ufficiali della suprema decisione, e le vociferazioni che qui circolano meritano poca fede. Lo stato di questo paese può essere esaltamente dipinto con poche parole: i Polacchi trionfano e credono di avere già in mano la vittoria; i Tedeschi stanno loro ostilmente di fronte, perchè veggono minacciati i loro interessi; il militare anela la battaglia, ed aspetta solo il comando. Perpor fine all'attuale stato di anarchia il generale comandante, di Colomb, pubblicò testè una notificazione che produsse una visibile costernazione fra i Polacchi. La fortezza di Posen è dichiarata in istato d'assedio; ha però appreso che l'esecuzione di tale misura sarà accompagnata dai maggiori riguardi e moderazione.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro degli affari Esteri di Napoli col mezzo del Consolato generale della Confederazione Svizzera qui residente ha comunicato al Governo provvisorio della Lombardia che S. M. il Re delle Due Sicilie ha adottata la nuova bandiera, facendo fregiare l'attuale bandiera bianca degli altri due colori italiani il rosso e il verde.

Una lettera scritta da Padova annunzia che dopo l'invio fatto degli ostaggi e dei consiglieri aulici, le truppe austriache si preparano ad evacuare la fortezza.

Il municipio di Desenzano scrive al Governo provvisorio centrale della Lombardia.

« Questa mattina si viveva con somma incertezza sulla sorte della valorosa colonna Manara, che si temeva sopraffatta dal numero degli Austriaci, come si sospettava caduto nelle mani nemiche il battello a vapore il Benaco. Finalmente dopo le ore 11 antimeridiane giunse in questo porto proveniente da Lasize quel piroscalo con una barca di ri: orechio, trasportando la legione Manara con due feriti, meno quella parte di essa che nella notte aveva raggiunto con altri mezzi Manerba e Salò.

Quella legione partiva da Salò l'altro jeri di mattina sopra i due battelli a vapore, e sbarcava a Cisano presso Lasize. Di là si recava ad investire la polveriera isolata di Peschiera posta presso Cavalcaselle, e se ne impadroniva in sulla sera uccidendo alcuni Croati ed alcuni facendone prigionieri. Vennero questi condotti a Salò con 400 barili di polvere, ed altri 100 barili circa vennero questa mattina trasportati a Desenzano.

Dopo la presa della polveriera e mentre si trasportavano le polveri, la colonna Manara in luogo di retrocedere avendo già compiuta gloriosamente la sua missione, si avanzò jeri fino a Castelnuovo ove credeva forse di incontrare i Piemontesi, ma non trovandovi nè amici, nè nemici, vi si fortificò con alcune barricate.

Nello stesso giorno una colonna austriaca di circa 6000 uomini con sei pezzi di cannone moveva da Verona al soccorso di Peschiera. Questa si avvicinò improvvisa e non veduta a Castelnuovo, e trovandone barricate gli accessi si mise in allarme, e cominciò a battere col cannone le barricate ed incendiarle. Si difesero valorosamente i volontari, ed uccisero più d'un centinaio di nemici; ma questa difesa non fece altro che chiamare su quel povero borgo il maggior male possibile, cioè un incendio generale e terribile dalle bombe austriache, e porre i difensori all'estremo pericolo d'essere d'ogni intorno accerchiati dal nemico così numeroso. Certo fu portentoso il potersi ritirare sulle vicine colline, e ripararsi la maggior parte a Lasize ed altri poi monti. La polveriera era già stata incendiata al primo avvicinarsi degli Austriaci.

Sono da encomiarsi il coraggio e la fermezza dei volontari di Manara; bella è l'impresa della polveriera; ma forse arrischiata e senza scopo la mossa sopra Castelnuovo.

Di qua dal Mincio i Piemontesi senza tirar colpo continuano le opere di terra sotto i vani colpi nemici, e domani coi grossi pezzi ora giunti al campo cominceranno l'attacco. Belle prove di valore fecero i bersaglieri della compagnia Vicari e Simonetta diradando senza posa i cannonieri sui fortini. Desenzano, 12 aprile 1848, ore 3 pomer.

— La colonna di volontari condotta da Sanfermo, inoltratisi troppo temerariamente nelle vicinanze di Verona, fu assalita da un corpo di truppe austriache di gran lunga più numeroso e dovette ritirarsi con qualche perdita.

Nel numero degli avvocati che aderirono all'indirizzio, vanno notati i signori Francesco Viganoni e Vincenzo Viganoni.